

Il superamento dei limiti biologici

di Laura Pasero

in "Riforma" - settimanale delle chiese evangeliche battiste metodiste e valdesi" del 4 marzo 2016

Mi interrogo, e fatico a rispondermi, su quale sia la mia reale opinione e il mio atteggiamento rispetto alla proposta di legge sulle unioni civili che sta cercando di venire alla luce nel nostro paese, riguardante tutte le coppie conviventi, etero e/o omosessuali. Il punto cruciale che divide è la possibilità della *stepchild adoption* (letteralmente adozione del figliastro, cioè del figlio di uno dei due *partner*) da parte dell'altro *partner*. Appartengo a una generazione che ha già, almeno in parte, lottato per diritti civili (divorzio, regolamentazione dell'aborto) che sembravano irraggiungibili e che invece vennero riconosciuti dimostrando una nuova maturità degli italiani di fronte ai cambiamenti politici e sociali del dopoguerra. Ricordo il graduale cambiamento di mentalità rispetto alla disapprovazione sociale che riguardava le coppie separate e le madri nubili. Oggi moderne tecniche di procreazione medicalmente assistita (Pma) hanno consentito il superamento dei limiti biologici che impedivano a una coppia di procreare naturalmente, fino quasi al paradosso di rendere «obbligatorio» il percorso verso queste tecniche da parte di una coppia infertile, pena quasi la colpevolizzazione di lasciare qualcosa di intentato, quasi che il diritto alla maternità (e alla paternità) si trasformasse in un obbligo...

Se queste tecniche, pur con le limitazioni della cattiva legge 40, hanno consentito a molte coppie eterosessuali italiane di tentare di avere il figlio tanto desiderato, hanno permesso anche a donne *single* o in coppia omosessuale di diventare madri. Madri, perché la biologia impone che un embrione, e poi un feto, cresca in un utero, organo femminile. La legge italiana non lo consentirebbe, ma all'estero una donna può richiedere una inseminazione artificiale con seme di donatore, o addirittura una fecondazione in vitro, con ovulo proprio e seme di donatore, o con embrione proveniente da ovulo di donatrice + seme di donatore (in questo caso dunque, senza che questo bimbo abbia ricevuto da lei corredo genetico, ma solo l'ospitalità nel suo utero).

Fin qui, cambiamento di prospettiva ma comunque di maternità si parla: le famiglie «arcobaleno» con due mamme hanno cominciato a esistere ed essere visibili già da tempo, con reazioni diverse da parte dei «normali» ma con un fondo di accettazione che nella percezione comune si è fatto sempre maggiore.

Ma in una coppia omosessuale maschile nessuno dei due *partner* può partorire un figlio e quindi questo va acquisito necessariamente con un tramite femminile, estraneo alla coppia. E qui si apre il contenzioso, e anche il mio animo laico e libertario si lacera... Il superamento del limite biologico ci pone domande sul senso del limite e il nostro desiderio di onnipotenza... Lungi da me pensare che per forza un figlio cresca bene soltanto in una coppia con padre e madre tradizionali. Un figlio cresce bene dove ci sono amore, rispetto, armonia. Ma quando il desiderio di paternità di una coppia di uomini si confronta con la necessità di un corpo femminile per la gestazione e il parto, si aprono ventagli di possibilità e situazioni differenti. Se è esistita una *partner* femminile di uno dei due, è possibile che questa unione abbia generato un figlio, e che poi questa donna sia scomparsa dalla vita di quest'ultimo, per varie cause, compreso il decesso, e quindi che il solo padre sia rimasto genitore legale del bambino, padre che successivamente si è legato con un *partner* maschile.

Oppure un'amica compiacente e consenziente ha concepito e partorito, lasciando alla coppia maschile il frutto di questa relazione nata con il solo scopo di produrre un figlio? Oppure, con le odierne tecniche di Pma la coppia (uno solo o ambedue i *partner*) fornisce il seme che servirà a produrre in vitro un embrione che poi andrà trasferito «in utero», cioè nel corpo di una donna, evidentemente consenziente, che porterà avanti una gravidanza e partorirà un bambino, che lei non riconoscerà ma che verrà riconosciuto dall'uomo, divenendone così legalmente il padre... Questo in Italia non è legalmente possibile, ma in altri paesi sì, si tratta di fatto di un contratto fra adulti liberi e consenzienti, ed è questo che ci (mi) scandalizza? Forse sono così tradizionalista da non reggere il pensiero che questa soluzione «artificiale» possa essere accettabile?

Forse, o forse il mio animo veterofemminista non accetta che questo piccolo potere femminile, la procreazione, venga in qualche modo svincolato dalla persona donna e ne utilizzi solo il corpo? Se ci fosse una situazione davvero paritaria, perché negare a una donna la possibilità di partorire un figlio per un'altra coppia impossibilitata per qualche motivo a procreare, etero od omosessuale che sia? Quale è la controparte? Pura generosità? Denaro? Potrebbe non scandalizzarmi che una donna consapevole, non ricattabile, culturalmente e materialmente attrezzata, possa, anche per denaro, accettare di portare dentro di sé, per nove mesi, un figlio altrui. Potrebbe essere suo metà corredo genetico se è anche la donatrice dell'ovulo, quindi esserne anche la madre biologica, così come potrebbe invece essere «solo» l'incubatrice di un embrione derivante da ovulo di altra donatrice: quante coppie «normalmente eterosessuali» ricorrono ormai alla donazione di embrione da donatori o almeno da ovulo di donatrice, per problematiche varie, così la donna della coppia «normale» non è di fatto la madre biologica!

Ciò che mi scandalizza è chiaro: è che attraverso questa pratica si sfruttino le popolazioni più diseredate, approfittando della disponibilità, per denaro, di donne in condizioni di emarginazione e povertà, che in qualche modo «vendono» se stesse per il sostentamento proprio e della propria famiglia. Scusate, non sono politicamente corretta? Meglio però esprimerlo, dare un nome a questo disagio, perché si possano cercare soluzioni oggi che evitino conflitti domani...

Se allora non voglio certo negare la possibile paternità a una coppia omosessuale maschile, rifiuto di pensare che questo debba essere a scapito e con lo sfruttamento di una donna, costretta dalla miseria a vendere il proprio corpo come fosse un'incubatrice. Esaspero il mio pensiero e arrivo a pensare che, volendo, potremmo decidere di affrontare questa realtà che è nuova, ma già esiste, quindi inutile negarla. In altri paesi esistono già normative, potremmo avere il coraggio di confrontarci? Si potrebbero addirittura istituire registri di «donatrici», regolamentati, con precisazione dei diritti e doveri di tutti? Forse un giorno surrogheranno anche l'utero, questo organo indispensabile per una nuova nascita, fornendo tramite la tecnologia una specie di incubatrice che sia in grado di nutrire e far crescere un embrione fino al momento in cui è pronto per la vita esterna.... Ma per ora ai mammiferi non è concesso: siamo mammiferi proprio perché, almeno per venire al mondo, una mamma è necessaria ... l'etimologia deriva da «mammella» in realtà!). Per crescere, servono l'affetto e la presenza di chi si assume la responsabilità genitoriale, con tutto l'amore e l'impegno che questo comporta.